L'AFFASCINANTE MONDO DELL'ALKA DI SINJ

la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 17 • n. 147
sabato, 6 marzo 2021

SPORT

1976. A Montreal i cestisti sugli scudi

Alle Olimpiadi di Montreal la pallacanestro permise a due dalmati di conquistare la medaglia d'argento. Nella pallanuoto invece vi fu in terra canadese una cocente delusione.

4|5

STORIA

La medicina legale nel Settecento

Nel 18.esimo secolo la medicina legale era molto sviluppata nella Repubblica ragusea. Quando si verificavano fatti di sangue il parere dei medici era tenuto in grande considerazione dai giudici.

6|7

PAESAGGI

Valle di Rajčice. Quei pozzi misteriosi

I misteriosi pozzi della Valle di Rajčice, nel Comune di Clissa (Klis), nell'entroterra spalatino, sono diventati oggi un'autentica attrazione turistica. Stando ad alcune ipotesi risalirebbero a millenni fa.

8

L'INTERVISTA di Damiano Cosimo D'Ambra

IL MONDO AFFASCINANTE DELL'A L

Non lontano da Spalato, a circa 30 chilometri nell'entroterra, tra le imponenti montagne Dinara, Svilaja e Mosor si può intravedere il suggestivo fiume Cetina con la sua vallata. In questa zona vi sono numerosi villaggi con molti mulini immersi in paesaggi quasi fiabeschi. Non mancano piccole città, molte delle quali furono fondate all'epoca degli Illiri e dei Delmati. Dopo la conquista romana, la terra molto fertile e naturalmente ricca d'acqua fu data in gestione ai veterani di alcune legioni. Nel centro del bacino del fiume Cetina troviamo Sinj (Sign in italiano). La città di Sinj ha origini antiche; prima dell'arrivo dei romani era conosciuta con il nome datole dai Delmati, Osiniu. Dopo la caduta della Bosnia, all'inizio del XVI.esimo secolo tutta la regione di Sinj fu conquistata dagli ottomani. Nel 1698 i turchi persero il controllo della città e cercarono in seguito di riconquistarla. Nel 1715 arrivò nella zona del Cetina un esercito che contava dai 40.000 ai 60.000 soldati. Avvenne un miracolo, i turchi furono respinti nel giorno della Madonna dell'Assunta, il 15 agosto del 1715. In ricordo di quella brillante vittoria, ogni anno i Cavalieri di Sinj, la prima domenica di agosto, partecipano alla Sinjska Alka, ovvero la Giostra dell'anello di Sign. Si tratta di un evento ormai tradizionale, di respiro nazionale. Come vuole la tradizione vi sono delle regole precise per la giostra. I costumi sono quelli d'epoca. Durante la giostra ogni cavaliere a cavallo si lancia al galoppo e deve centrare con una lancia un anello posto a un'altezza di circa 3,22m da terra. Il cerchio è composto da un anello centrale e tre stanghette con tre aperture. Se il cavaliere infila la punta della lancia nel cerchietto centrale conquista prende tre punti: si dice che ha fatto centro, ovvero che ha colpito al centro, "u sridu"; se infila la lancia in una delle aperture laterali inferiori del cerchio guadagna 1 punto o "u jedan"; infine l'apertura superiore porta due punti, "udva". I punti ottenuti si sommano e così si arriva alla classifica finale. Il cavaliere vincitore, ossia colui che ottiene il punteggio più alto, viene chiamato "slavodobitnik". Alla giostra possono partecipare soltanto i cavalieri nativi di Sinj e quelli appartenenti alle antiche famiglie nobili signane. In città sorge un santuario costruito tra il 1698 e il 1862 con un convento francescano in onore della Madonna miracolosa dell'Assunta. Sinj accoglie ogni anno un gran numero di pellegrini e di fedeli che visitano il Santuario. Il centro urbano è dominato da una fortezza che sorge su un colle, ai piedi del quale si estende l'antico abitato fortificato. La fortezza di Kamičak fu progettata nel 1713 da un costruttore di Traù, Ignazio Macanović, per conto del governo veneziano. Ai piedi del colle dominato dalla fortezza sorge una caserma, con un complesso fortificato. Qui nel 2015 è stato inaugurato il museo dedicato alla storia e alla tradizione popolare dell'Alka, vista come parte integrante della storia di Sinj. L'attuale capo del Museo dell'Alka di Sinj, Boris Filipović Grčić, laureato all'Università di Zara in archeologia e storia dell'arte, ci ha illustrato le peculiarità dell'istituzione museale realizzata in chiave moderna e multimediale.

Quando è stato fondato il Museo?

Gli inizi del Museo dell'Alka di Sinj risalgono a cent'anni indietro quando furono promosse le prime iniziative per individuare il posto più adatto per svolgere le attività dell'Alka e della Società dei cavalieri dell'Alka (Sinjsko alkarsko društvo). In quel periodo la Società dei cavalieri non possedeva alcun immobile da adibire a sede museale. Nel periodo dopo la Seconda guerra mondiale le uniformi tradizionali dell'Alka, le armi e le attrezzature erano custodite, come una collezione particolare, nell'ambito del Museo regionale dell'area della Cetina (Muzej Cetinske krajine). In seguito, fino agli anni Novanta, erano esposte negli spazi della Società dei cavalieri dell'Alka, nella casa d'epoca di Kruno Tripalo, duca dell'Alka di Sinj all'inizio del XX secolo. La casa del duca, negli anni '90, fu venduta dagli eredi di Tripalo alla Società cavalleresca. Inoltre già negli anni Ottanta la Società era entrata in possesso di una zona centrale di Sinj chiamata Kvartiri, in cui c'erano un complesso monumentale formato da caserme di epoca veneziane e una residenza fortificata costruita nel periodo che va tra il 18.esimo e il 19.esimo secolo.
All'inizio del 21.esimo secolo, il proprietario di tutto il blocco dei Kvartiri era l'Esercito croato. Fu in quel periodo che nacque l'idea nell'ambito della Società cavalleresca, di sfruttare gli ambienti delle caserme, della residenza fortificata e di altre strutture storiche per creare la nuova sede dell'Alka e lasciare definitivamente la casa ducale di Tripalo, situata sul Corso che porta il nome del Beato Alojzije Stepinac.
Il nuovo complesso dava la possibilità di disporre di vaste sale espositive. Le sale furono ideate e progettate nel 1987 dal museologo Ivo Maroević e dall'architetto Duško Dropulić. L'idea era di far convivere gli spazi storici della struttura monumentale con elementi architettonici e di arredamento moderni. Dopo accurati lavori di restauro e di ammodernamento è stato creato un complesso in assoluta armonia con lo spazio monumentale della struttura storica originale delle caserme e dell'area dei Kvartiri. La residenza fortificata (Alkarski dvori) e il Museo sono stati realizzati in linea con il progetto architettonico messo a punto dalla Facoltà di architettura di Spalato (progettista principale Ante Kuzmanić). L'allestimento degli interni e in particolare la sistemazione degli oggetti storici, dei documenti cartacei e dei reperti archeologici, è stato affidato all'archeologo Joško Belamarić e ad Ante Milošević, nel contesto di un progetto che porta la firma Nikolina Jelavić-Mitrović. Il visitatore può così vedere e conoscere davvero tutto sulla giostra di Sinj visitando il Museo.

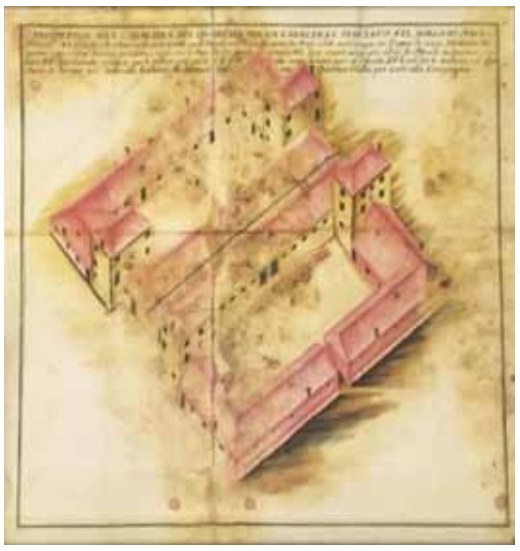
Quanto tempo è durata la ristrutturazione della Residenza fortificata?

La ristrutturazione della Residenza (Alkarski dvori) è iniziata nel 2007 ed è stata portata a termine nel 2015. L'area dei Kvartiri di Sinj serviva per alloggiare l'esercito veneziano. Non sappiamo con certezza quando aveva avuto inizio la sua costruzione. Agli inizi del 18.esimo secolo l'ingegner Giuseppe d'Andrè aveva ricevuto dal Provveditore veneziano, il generale Vendramina, ordini precisi su come ristrutturare la fortezza medievale situata sulla collina denominata Grad. La struttura era stata danneggiata nel tempo da vari terremoti e successivamente dagli attacchi dei veneziani per liberare Sinj dal dominio degli ottomani. L'ingegner d'Andrè morì nella fortezza di Sinj nel 1715 durante l'assedio turco per la riconquista della città. Potrebbe essere stato proprio lui il progettista del primo Kvartir situato ai piedi della collina. Nel 18.esimo secolo la caserma veneziana di Sinj fu diverse volte ristrutturata. Furono ingaggiati gli ingegneri Antonio Ferrari (1739-1740), Francesco Melchiori (1727-1742), MIchele Luposignoli (1743) e Antonio Luigi Galli (1789). L'ingegner Galli ci ha lasciato la descrizione del complesso dei Kvartiri grazie alla quale possiamo comprendere l'organizzazione degli spazi e la funzione di alcune sue parti strutturali. Abbiamo scoperto che all'interno della struttura potevano trovare alloggio quattro compagnie di cavalleria con gli ufficiali. Negli edifici a un piano nella parte sud e in quella nord c'erano gli alloggiamenti per i soldati; gli appartamenti per gli ufficiali si trovavano invece nelle torri angolari, mentre il Provveditore aveva a sua disposizione tutta la torre di nordovest della struttura fortificata. Il complesso dei Kvartiri ha avuto sempre una funzione militare. Anche dopo il crollo della Repubblica veneziana la struttura rimase occupata dai soldati e dagli ufficiali dei vari eserciti che si alternarono nella zona. Dal 2015 ospita il Museo dell'Alka di Sinj e la Residenza fortificata della Società cavalleresca.

Che cosa offre il Museo?

Il Museo dell'Alka di Sinj è una delle istituzioni museali più moderne di Croazia. La storia che il Museo dell'Alka di Sinj illustra è parte inscindibile dell'identità locale e regionale ed è profondamente radicata nella memoria collettiva croata. Il

KA DI SINJ



A COLLOQUIO CON BORIS FILIPOVIĆ GRČIĆ, DIRETTORE DEL MUSEO DEDICATO ALLA CELEBERRIMA GIOSTRA CAVALLERESCA CHE RAPPRESENTA IL SEGNO DISTINTIVO DELLA CITTÀ SITUATA NELL'ENTROTERRA DALMATA. L'ESPOSIZIONE DI UNIFORMI, ATTREZZATURE E DOCUMENTI D'EPOCA, ACCOMPAGNATA DA RICCHI CONTENUTI MULTIMEDIALI, PERMETTE DI TORNARE CON LA MEMORIA NEL PASSATO, DI RIVIVERE LA STORICA BATTAGLIA DEL 1715 TRA VENEZIANI E TURCHI. IL TUTTO È OSPITATO NELL'ANTICO COMPLESSO MONUMENTALE DEI KVARTIRI RISALENTE AL PERIODO DELLA SERENISSIMA

valore dell'Alka di Sinj è stato riconosciuto anche dall'UNESCO che l'ha inserita nel 2010 nella Lista del patrimonio immateriale dell'umanità. La prima sala espositiva inizia con la rappresentazione della processione dell'Alka, formata da 14 uomini in abiti tradizionali e 8 cavalli partecipanti alla gara, che sono addobbati con decorazioni tradizionali. Nella sala successiva i visitatori possono vedere la mappa del paesaggio attorno alla città di Sinj, attraversato dal fiume Cetina. Subito dopo sono documentate le regole della giostra cavalleresca. Sono esposte le uniformi tradizionali dell'Alka e le attrezzature, con alcuni manichini. Il primo rappresenta uno scudiero del cavaliere partecipante alla giostra, il secondo il cavaliere chiamato Alkar e il terzo il suo cavallo addobbato per la gara chiamato Edek. Il tutto è in grandezza naturale in pratica come quando si osserva la gara realmente. Viene pure proiettato un filmato della gara nei primi giorni di agosto, com'era una volta e com'è oggi. Il filmato inoltre è accompagnato da brani musicali e suoni della giostra. Si possono udire il cavallo lanciato al galoppo, il suono della collisione della lancia con l'alka, gli applausi del pubblico, lo sparo della "mačkula" (il cannone) quando un cavaliere centra con la lancia l'anello "u sridu" (al centro), ecc. Nel salone della galleria sono esposti interattivamente molti documenti multimediali. Lo spazio espositivo successivo contiene la descrizione della battaglia tra i veneziani e gli ottomani del 1715 con l'esposizione degli armamenti e delle armi ritrovate in seguito con gli scavi effettuati sul campo della battaglia. Non mancano altre informazioni molto interessanti e utili per fare luce sul passato, sulla storia e comprendere l'importanza sociale della giostra dell'Alka.

Quali eventi avete organizzato finora?

Dalla sua apertura, nel 2015, il Museo ha organizzato e ha ospitato un gran numero di eventi sia sociali che culturali. Le sale del Museo sono attrezzate per ospitare diversi eventi culturali: promozioni, mostre, seminari, congressi e anche diverse attività di laboratorio.

Il periodo di lockdown ha influito molto sull'attività del Museo?

Il lockdown ha avuto un forte impatto sul lavoro del Museo. Per quanto riguarda il numero dei visitatori nel 2020 abbiamo avuto un calo del 95 p.c. Per questo motivo ci siamo concentrati sull'attività di ricerca e sullo studio, raccogliendo e approfondendo molte nuove scoperte e informazioni sull'Alka di Sinj.

Quali sono i reperti più belli e significativi esposti nelle sale del Museo?

È difficile isolare qualche oggetto perché si tratta di una collezione di grande valore in quanto ad armi ed equipaggiamenti. Gran parte degli esemplari esposti sono vere opere d'arte. Sono particolarmente belle le spade turche chiamate "jatagan", decorate con argento, coralli e avorio, i fucili e le selle decorate di madreperla, nonché le uniformi degli alkari con i bottoni d'argento...

Quanto è importante il Museo dell'Alka per la Città di Sinj?

La residenza fortificata (Alkarski dvori) con il Museo dell'Alka è una delle attrattuvei più importanti di Sinj. Dall'apertura del Museo si è avuto un grande incremento delle visite turistiche in città. Scolaresche provenienti da tutta la Croazia visitano il Museo. Si registra anche un notevole aumento di turisti stranieri che vengono a visitare il Museo e la Città di Sinj.

C'è interesse tra i giovani?

Il Museo dalla sua inaugurazione è stato visitato da più di 100.000 persone. Sono soprattutto i giovani a essere interessati al Museo. Siamo contenti di questo e le nostre guide tentano sempre di trasmettere ai giovani l'amore per il patrimonio, perché comprendano l'importanza di preservare la tradizione popolare locale e nazionale.

È soddisfatto del lavoro degli addetti del Museo?

Tutti i dipendenti svolgono il proprio lavoro correttamente, con entusiasmo, rispettando il ruolo assegnato e soprattutto con grande preparazione professionale.

Qual è la parte più interessante e attraente del suo lavoro?

Il lavoro più attraente è quello con la gente perché dà modo di avere tanti contatti umani con relazioni e interscambi culturali. Questo scambio di esperienze e di storie culturali è una grande risorsa per me perché mi fa conoscere sempre qualcosa di nuovo.

Ha in cantiere qualche progetto importante?

Al momento stiamo lavorando alla realizzazione dell'archivio della Società dei cavalieri dell'Alka di Sinj. Nella Residenza (Alkarski dvori) a tal fine è stata allestita una sala e adesso ci aspetta un lungo lavoro di digitalizzazione dei documenti storici, sempre con l'intento di offrire al pubblico un quadro più esaustivo della giostra cavalleresca di Sinj.

Su quali finanziamenti può fare affidamento il Museo?

Il Museo si finanzia soprattutto con le donazioni raccolte dalla Società cavalleresca di Alka e con la vendita dei biglietti. Insomma non abbiamo una fonte stabile di finanziamento. Le risorse economiche disponibili di solito non sono sufficienti per coprire il fabbisogno del Museo, perché abbiamo una quantità enorme di attrezzature che hanno costi elevati di manutenzione.

State collaborando con altre istituzioni museali o universitarie della Croazia o con i musei europei?

Il Museo dell'Alka di Sinj e la Società dei cavalieri dell'Alka collaborano con numerose istituzioni sia croate che europee come il Museo etnografico di Zagabria, il Museo civico di Vukovar, l'Università di Spalato e molte altre altre in tutta Europa, ma anche con la Fondazione Sartiglia di Oristano in Sardegna.

Quanti sono i reperti esposti nel Museo?

Nel Museo abbiamo circa trecento esemplari. Sono in esposizione le collezioni di armi, di uniformi tradizionali dell'Alka, dei ragazzi custodi, dei cavalli e delle attrezzature per i cavalli. Poi abbiamo manufatti e decorazioni, nonché l'abbigliamento per la parata dei cavalli e dei cavalieri durante la giostra. Vi è una collezione di documenti, di esemplari appartenenti al mondo della filatelia e della numismatica, come pure di cartoline e francobolli dedicati alla giostra dell'Alka. Abbiamo inoltre medaglie, bandiere e monete risalenti ai vari periodi storici della Città di Sinj.

Di quale periodo storico sono i reperti esposti e hanno bisogno di restauri?

I reperti appartengono al periodo dal 17.esimo al 20.esimo secolo: sono tutti restaurati a puntino per essere esposti.

Tanti fra i documenti esposti sono in lingua italiana...

Numerosi documenti della storia dell'Alka di Sinj sono scritti in italiano perché all'epoca il centro urbano e la zona circostante si trovavano sotto la dominazione della Repubblica veneziana. Si tratta di documenti ufficiali veneziani, ma anche di documenti scritti in italiano risalenti al periodo in cui la Dalmazia era soggetta all'Austria, perché in alcuni procedimenti burocratici si usava la lingua italiana.

Che cosa vorrebbe ottimizzare nell'ambito del Museo?

Nel Museo in futuro sarà necessario rafforzare la componente multimediale, che è la risorsa primaria dell'istituzione museale. Abbiamo notato inoltre che grazie al processo interattivo del nostro Museo, i bambini e i giovani reagiscono bene e accettano volentieri i contenuti multimediali, attraverso i quali apprendono più velocemente le informazioni sulla storia, le tradizioni e il patrimonio culturale.

SPORT

di Igor Kramarsich

ALLE OLIMPIADI DI MONTREAL DEL 1976 LA SQUADRA DI PALLACANESTRO FU PRATICAMENTE L'UNICA A OTTENERE RISULTATI DI SICURO RILIEVO, SECONDA SOLTANTO AGLI IMBATTIBILI STATUNITENSI. A SVOLGERE UN RUOLO DA PROTAGONISTI FURONO DUE GIOCATORI SPALATINI CHE HANNO FATTO STORIA, ŽELJKO JERKOV E DAMIR ŠOLMAN. UNA VOLTA TANTO LA PALLANUOTO NON RIUSCÌ INVECE A EMERGERE

I CESTISTI EMBLEMA

Il sogno di ogni atleta è di partecipare alla Olimpiadi. Un sogno che dura nel tempo e che pochi alla fine riescono davvero a coronare. L'estate scorsa doveva svolgersi le 23.esima edizione delle Olimpiadi, quella di Tokyo, dal 24 luglio al 9 agosto. Però per le note vicende sanitarie i Giochi sono stati rinviati all'estate del 2021. Per tanti atleti che si erano qualificati per quest'edizione e per quelli che cercavano di agguantare la norma il sogno è stato soltanto rinviato. Per altri invece è svanito, ovvero tutto è da rifare. Negli anni sono stati tanti gli atleti della Dalmazia e in primo luogo di Spalato che hanno coronato il proprio sogno di partecipare alle Olimpiadi. Sono storie di atleti famosi, ma anche di appassionati di sport cosiddetti minori di cui si perdono presto le traccie. Sono diverse centinaia gli atleti spalatini, nati o residenti nel capoluogo spalatino al momento delle Olimpiadi, che vi hanno partecipato. Ecco le loro storie.

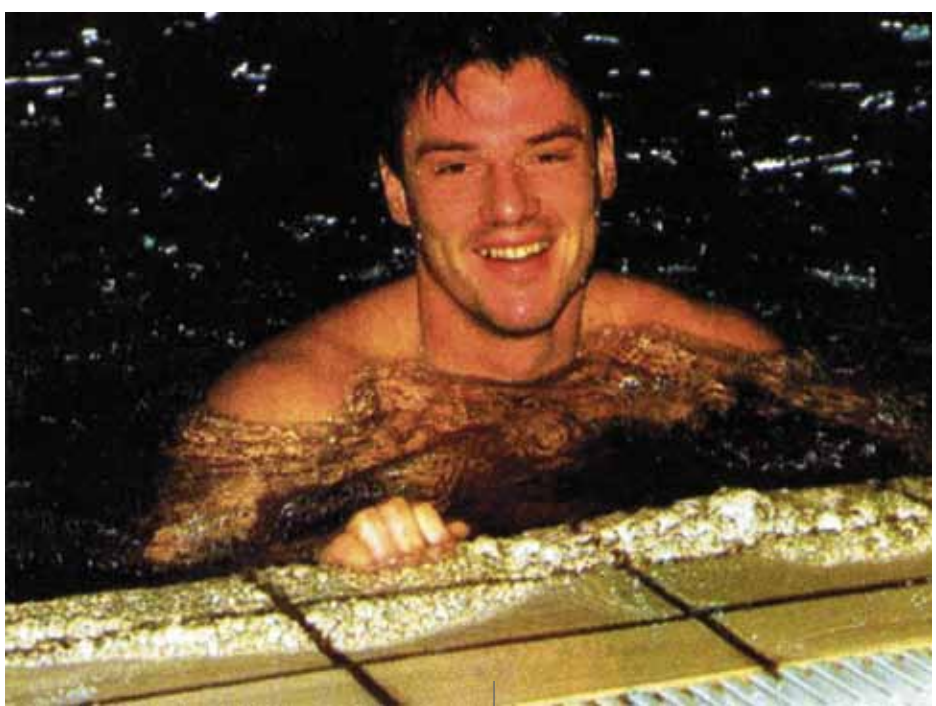
Montréal 1976

1976, Montreal

La XXI edizione dei Giochi olimpici estivi si tenne a Montreal, in Canada. Interessante notare che i canadesi si videro assegnare l'organizzazione di queste Olimpiadi ricevendo più voti di Mosca, che poi quattro anni dopo ottenne il diritto di essere la città ospitante dei Giochi, seguita da Los Angeles che li ospitò nel 1984.
I Giochi della XXI Olimpiade furono i primi delle tre edizioni consecutive che videro un nutrito gruppo di Stati, peraltro sempre diversi tutte e tre le volte, boicottare la manifestazione in segno di protesta per ragioni principalmente politiche.
Le Olimpiadi di Montreal 1976 furono boicottate da 27 Paesi africani, uno asiatico (l'Iraq) e uno americano (la Guyana). Tale gesto fu giustificato come un segno di protesta nei confronti della Nuova Zelanda e in particolare della sua squadra di rugby, che secondo alcune fonti si sarebbe recata a giocare in Sudafrica, nonostante il boicottaggio sportivo allora in atto nei confronti di quel Paese nel quale vigeva ancora l'apartheid.
Per gli atleti dalmati o quelli comunque legati alla Dalmazia, quella di Montreal fu un'Olimpiade con risultati molto magri. Alla fine non rimase altro da registrare se non la medaglia d'argento della squadra di pallacanestro.

Pallacanestro d'argento

Per i cestisti della Jugoslavia di allora l'edizione di Montreal rappresentò un ritorno in zona medaglie dopo la delusione in terra tedesca. Tutto ebbe inizio nel gruppo B con il successo contro Portorico per 84-63 e contro la Cecoslovacchia per 99-81. Poi arrivò l'inevitabile sconfitta nella partita con gli "invincibili" Stati Uniti per 93-112. Seguirono la sofferta vittoria contro l'Italia per 88-87 e infine il successo a tavolino contro l'Egitto per 2-0. In totale un secondo posto che portò la squadra dritta in semifinale. Qui ad attendere la nazionale jugoslava c'era l'ennesimo confronto con l'Unione Sovietica. Alla fine arrivò una vittoria tranquilla per 89-84. Poi la finale per l'oro. Di nuovo la disfida contro i fortissimi cestisti statunitensi, che questa volta prevalsero per 95-74.
A far parte di quella selezione che conquistò l'argento furono due noti giocatori della Jugoplastika di Spalato: Željko Jerkov e Damir Šolman.
Anche se nato a Pola il 6 novembre 1953, Željko Jerkov trascorse quasi tutta la sua carriera sportiva a Spalato, ovvero nella Jugoplastika alle cui sorti legò indissolubilmente il suo nome.
Iniziò la carriera di cestista a Pola nell'Istragrađevno, dove, dal 1970 al 1972, fece parte della prima squadra che allora militava in Seconda lega. La sua vita cambiò definitivamente nel 1972. Partecipò ai Campionati juniores e con la Jugoslavia si laureò campione europeo a Zara. Qui lo notarono subito le squadre più forti del Paese. A contenderselo furono lo Zadar (con Krešimir Ćosić che si era ormai ritirato, il posto di pivot era libero) e la Jugoplastika. Alla fine scelse gli spalatini e qui fece una grandissima carriera. Inanellò un successo dietro l'altro e tante medaglie sia con la nazionale che con la squadra di club. In nazionale dapprima arrivò l'oro ai Campionati europei di Barcellona nel 1973. Seguì l'argento ai Campionati mondiali di Portorico nel 1974. Poi un altro oro ai Mondiali belgradesi del 1975. Subito dopo ci fu il già citato argento di Montreal, al quale fecero seguito l'oro europeo a Liegi nel 1977 e l'oro mondiale a Manila nel 1978. Un anno dopo ci fu una mezza delusione in Italia, con il bronzo agli Europei di Torino del 1979. Il riscatto fu immediato. Già nel 1980 arrivò un altro oro, questa volta alle Olimpiadi di Mosca, e infine un bronzo ai Mondiali in Colombia del 1982. Nove anni ricchi di successi, durante i quali il campione nativo di Pola trovò pure il tempo di vincere l'oro ai Giochi del Mediterraneo di Algeri nel 1975.
I risultati di rilievo non mancarono nemmeno a livello di club. Nel 1977 vinse il suo primo scudetto con la Jugoplastika. Nel 1974 e nel 1977 conquistò la Coppa nazionale. Infine due successi europei con la vittoria nella Coppa Radivoj Korač nel 1976 e nel 1977. Jerkov militò nelle file della squadra spalatina dal 1972 al 1982 segnando in totale 3.476 punti.
Poi raggiunti i limiti d'età consentiti per l'espatrio, continuò la carriera in Italia. Nella prima stagione, 1982/83, difese i colori della Scavolini di Pesaro con la quale vinse la Coppa Italia. Poi nella stagione 1983/84 giocò per la Benetton di Treviso. Finita la carriera agonistica tornò a Spalato, ormai sua città d'adozione, e divenne membro del gruppo tecnico prima e della presidenza poi della locale squadra di pallacanestro. Per anni ricoprì diversi incarichi tra cui pure quello di presidente nel 1995.
Per Damir Šolman, invece, quelle di Montreal furono le terze Olimpiadi e quella conquistata in Canada la seconda medaglia dopo l'argento a Città del Messico. E quella in terra canadese fu pure l'ultima importante medaglia, con cui si concluse la sua esperienza in nazionale.

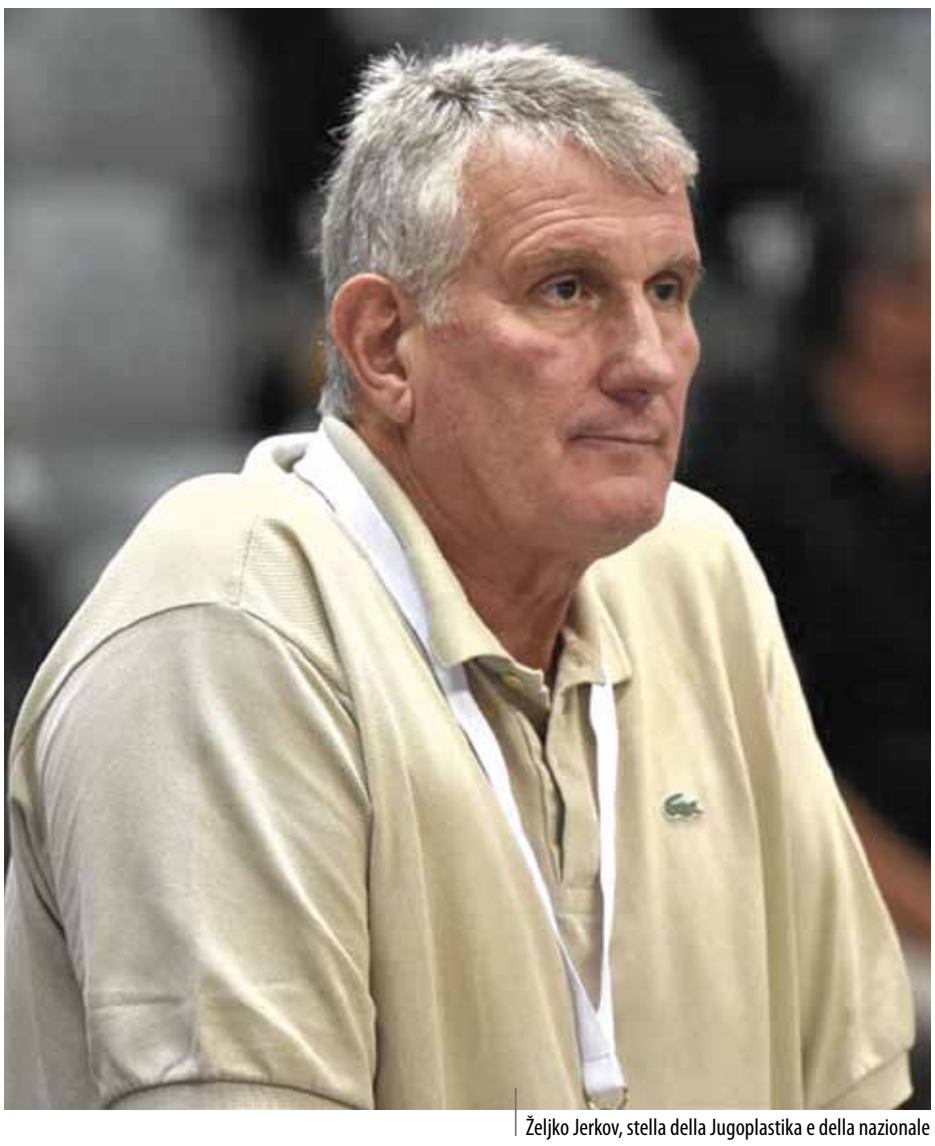


Damir Polić, leggenda del POŠK, si fece valere pure in Italia

Pallanuoto… a secco

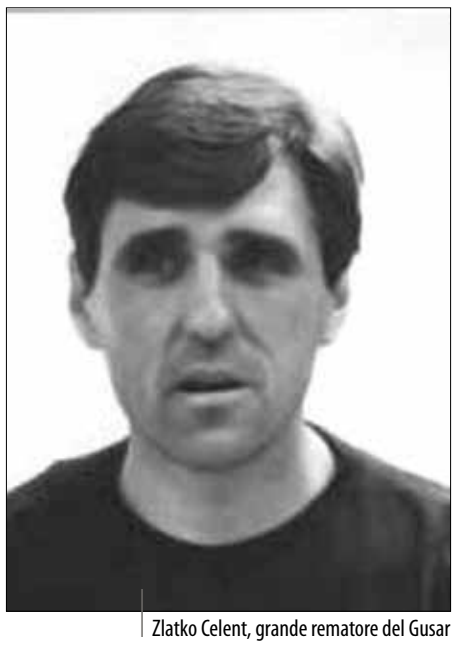
I pallanotisti furono la grande delusione pure in questa edizione delle Olimpiadi. Il gruppo eliminatorio iniziò a sorpresa, con il pareggio per 4-4 contro Cuba. Seguì la schiacciante vittoria contro l'Iran per 15-0. La terza partita si rivelò decisiva per il primo posto. Però arrivò soltanto il pareggio contro l'Italia per 6-6. Così la nazionale jugoslava si piazzò al secondo posto, ma fu comunque ammessa nel gruppo finale in cui erano in palio le medaglie. Qui però non fu capace di vincere nemmeno una partita. Si iniziò con un pareggio per 5-5 contro la modesta Romania. Seguirono la sconfitta contro l'Italia per 5-4 e un altro pareggio, per 4-4, contro la Germania occidentale. Infine la sconfitta contro l'Olanda per 5-3 e il pareggio contro i futuri campioni olimpici dell'Ungheria per 5-5. Alla fine la nazionale dovette accontentarsi di un modesto quinto posto.
A difendere i colori della nazionale furono quattro giocatori legati alla Dalmazia: Zoran Kačić, Damir Polić, Uroš Marović e Predrag Manojlović. A parte Uroš Marović (oro a Città del Messico), per gli altri tre questo fu l'esordio olimpico.
Zoran Kačić, nato a Spalato il 9 settembre 1953, trascorse tutta la sua carriera

La nazionale di pallacanestro, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Montreal



Željko Jerkov, stella della Jugoplastika e della nazionale

A DELLO SPORT DALMATA



Zlatko Celent, grande rematore del Gusar

Predrag Manojlović

agonistica nella propria città. Iniziò a gareggiare con il Mornar per poi passare al POŠK e chiudere la carriera nelle file della Jadran. Pochi i successi a livello di nazionale. L'unica medaglia, un argento, arrivò nel 1975 ai Giochi del Mediterraneo, in Algeria.

Damir Polić, una delle stelle del POŠK

Damir Polić, nato a Spalato il 3 aprile 1953, trascorse gran parte della sua carriera nel POŠK di Spalato. Oggi viene ricordato come uno dei migliori giocatori che la società spalatina abbia mai avuto. Ad appena 15 anni passò dal nuoto alla pallanuoto. Crebbe assieme al suo POŠK. Nel 1969 la squadra per la prima volta approdò in Prima lega, dove registrò in seguito ottimi risultati. In particolare ottenne diversi secondi posti, facendosi sfuggire per un pelo lo scudetto. Però alla fine con la sua squadra Damir Polić riuscì a vincere due Coppe nazionali, nel 1980 e 1982. Fecero seguito in entrambi i casi due Coppe delle Coppe, nel 1981 e 1983. E nel 1983 pure la Supercoppa europea. Rimase con gli spalatini fino al 1985, per ben 16 anni.
Nel 1984 Damir Polić fu uno dei primi pallanotisti jugoslavi ad approdare in Italia. La sua avventura italiana iniziò nel Volturno Sporting Club in A2 per poi ottenere la promozione in A1. Successivamente militò nell'NC Caserta, nell'AS Cosenza e infine nel Nuoto Catania. Per la nazionale giocò dal 1973 e 1981 per un totale di 387 partite e 1.200 reti. Sempre con la nazionale partecipò a due Olimpiadi, Montreal (quinto posto) e Mosca (oro!). Due i Campionati mondiali, entrambi coronati con una medaglia di bronzo, a Belgrado nel 1973 e a Berlino ovest nel 1978. Due le medaglie pure ai Campionati europei, ossia un bronzo a Vienna nel 1974 e un argento a Jönköping nel 1977. Infine due medaglie pure ai Giochi del Mediterraneo, argento ad Algeri nel 1975 e oro in casa, a Spalato, nel 1979.
Finita la carriera agonistica, Damir Polić si diede subito a quella di allenatore che però non gli regalò tanti successi. Dal 1988 al 1990 guidò il Volturno, poi dal 1994 al 1995 il Cosenza. Infine allenò pure il suo POŠK dal 2005 al 2007.
Alla pari di Polić, pure Predrag Manojlović fece una grande carriera. Nato a Spalato il 20 settembre del 1951 iniziò a giocare pure lui nel POŠK. Passò poi alla Jadran di Spalato prima di andare a Belgrado dove fece una grande carriera, in primis nel Partizan e poi nella Crvena Zvezda. Tanti i successi a livello di club, ma pure tante medaglie con la nazionale della Jugoslavia, con la quale disputò 275 partite segnando 154 reti. Partecipò anche a due Olimpiadi, 1976 e 1980 (oro), a due Mondiali, 1973 (bronzo) e 1978 (bronzo), a due Europei, 1974 (bronzo) e 1977 (argento) e due edizioni dei Giochi del Mediterraneo, 1975 (argento) e 1979 (oro).
Conclusa la carriera agonistica rimase a Belgrado, dove dal 1985 al 1997 fu segretario generale dell'associazione degli sportivi del Partizan. Dal 2000 al 2009 fu segretario generale del Comitato Olimpico della Serbia. Morì a Belgrado il 14 settembre del 2014.

Canottaggio, risultati modesti

Soltanto due rematori dalmati presero parte alle Olimpiadi canadesi: Duško Mrduljaš e Zlatko Celent. Se per Mrduljaš queste furono le seconde Olimpiadi, per Zlatko Celent furono le prime e rappresentarono l'inizio di una brillante carriera. Celent nacque a Spalato il 10 luglio del 1952. A 12 anni si avvicinò al mondo dello sport, però giocando a pallacanestro. Due anni dopo scoprì il mondo del canottaggio e si iscrisse al Gusar. Qui rimase per tutta la vita. Cominciò subito a farsi notare a livello nazionale.
Non tardò ad arrivare la convocazione in nazionale. Già nel 1971 fu membro dell'otto con ai Campionati europei di Copenaghen. Nel 1973 vinse la prima medaglia nazionale: nel due senza si laureò campione nazionale con Duško Mrduljaš. E fu proprio con lui che Celent cominciò la sua serie olimpica. All'inizio a Montreal i due arrivarono primi nella batteria. In semifinale d'un soffio agguantarono il secondo posto. Arrivarono così in finale dove si piazzarono al quarto posto, staccati di ben quattro secondi dalla medaglia di bronzo. Più tardi i due rematori spalatini passarono a gareggiare nel due con, con il timoniere Josip Reić.
E fu un successo. Infatti nel 1980 vinsero la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Mosca. Poi a Los Angeles Celent, con un nuovo compagno, Dario Vidošević, e il timoniere Mirko Ivančić, si piazzò al settimo posto. Alla sua quarta Olimpiade, quella di Seul nel 1988, remò nel quattro con e finì al sesto posto.
Da notare la sua partecipazione ai Giochi del Mediterraneo nella natia Spalato, dove nel due con vinse la medaglia d'oro.
Nel corso della sua lunga carriera, dal 1973 al 1988, fu per ben 25 volte campione nazionale. Giocò in nazionale dal 1973 al 1989. Partecipò a tante competizioni di rilievo, tra cui i Mondiali di Lucerna, Nottingham, Amsterdam, Karapir, Bled, Monaco di Baviera, poi di nuovo Lucerna, Duisburg, Haselwinkel, Copenhagen e infine ancora una volta Bled. Finita la carriera agonistica, iniziò subito quella di allenatore, degli juniores prima e dei seniores dopo nel suo Gusar. Fu pure il primo selezionatore della nazionale croata. Morì a soli 40 anni, il 25 febbraio del 1992, sull'isola di Pago.

Due rientri alle Olimpiadi

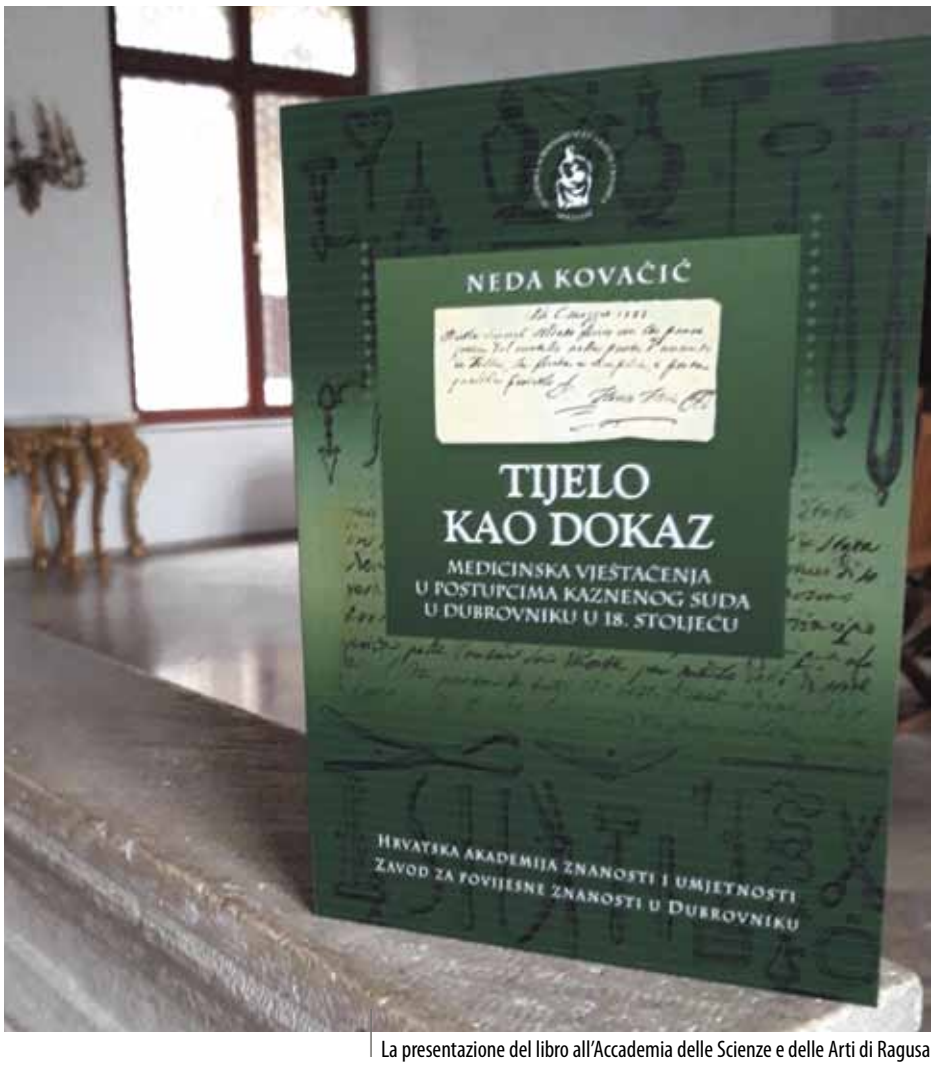
Per Joško Alebić, nell'atletica leggera, quelle di Montreal furono le sue seconde Olimpiadi. Questa volta partecipò soltanto alla gara dei 400 metri. In batteria finì terzo e si piazzò ai quarti di finale. Qui fu però sfortunato visto che arrivò solamente quinto, a soli cinque decimi dalla semifinale. Però poi tornò a Mosca per la sua terza Olimpiade.
Per Minski Fabris quella di Montreal fu la seconda Olimpiade. Sempre nella classe Finn, ovvero nella vela. Dopo il 21.esimo posto a Monaco di Baviera arrivò in Canada il 13.esimo posto. Fece ritorno ai Giochi olimpici a Mosca quattro anni dopo, ma nel frattempo "esplose" a livello europeo.

(8 e continua)

STORIA

di Erika Blečić

«CHI TI HA UCCIS



La presentazione del libro all'Accademia delle Scienze e delle Arti di Ragusa

Neda Kovačić

Impronte digitali, esame del DNA, triangolazioni del segnale, telecamere, GPS, sono soltanto alcuni degli strumenti che oggi usano gli investigatori nella caccia al colpevole e, poi, nella causa in Tribunale. Ma come funzionavano le cose secoli fa?
"Alla notizia dell'omicidio della moglie da parte del marito, sul luogo del delitto si sono recati tre giudici, il cancelliere e un chirurgo. Il marito è stato condannato in contumacia alla pena capitale per impiccagione". Questo è solamente uno dei 9.346 casi investigati, sfociati poi in 656 sentenze, iscritti nei volumi del Tribunale penale della Repubblica di Ragusa, inerenti a tre decadi: tra il 1711 e il 1720, tra il 1751 e il 1760, nonché tra il 1791 e il 1800. L'ampia ricerca in merito a quei periodi, effettuata da Neda Kovačić, ha portato alla pubblicazione del volume "Il corpo come prova – la medicina legale nelle cause presso il Tribunale penale di Ragusa nel 18.esimo secolo", che è stato presentato nella sede dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Ragusa (Dubrovnik). Accanto ai dati dei crimini che si sono verificati, ci sono innumerevoli particolari su cui fondare lo studio della quotidianità, della cultura popolare, degli usi e delle credenze, nonché della cultura materiale di quel periodo. Tra tutti, spiccano quelli inerenti al ruolo della medicina nel procedimento penale. Nei casi di cui sopra gli esperti in medicina erano stati interpellati 707 volte: a seconda delle circostanze, venivano consultati medici (physicus), chirurghi (cerusici), levatrici (ostetriche) e barbieri.

Cure gratuite

Grazie all'ottimo andamento economico, la Repubblica di Ragusa aveva la possibilità di stanziare grandi somme di denaro per le paghe dei medici e dei chirurghi comunali. Tra lo Stato e i medici venivano stipulati contratti biennali, che potevano essere prolungati. Tali contratti assicuravano al medico la paga, talvolta l'alloggio e lo obbligavano a curare gratuitamente tutti i cittadini della Repubblica. Per ciò che concerne gli importi, le paghe dei medici erano il doppio di ciò che percepiva il chirurgo, mentre quelle dei barbieri erano notevolmente minori. Le perizie nelle cause in Tribunale, come le denunce di atti criminali o di casi di morte sospetta, non venivano retribuite, ma erano considerate parte degli obblighi. Nonostante ciò, nel Registro delle spese del Palazzo si possono osservare le somme pagate ai periti quando si dovevano recare sul luogo del delitto all'esterno della Città, oppure ai portantini che trasportavano il malato dal chirurgo, come pure per il noleggio di una barca e il pagamento del barcaiolo se si dovevano recare su una delle isole.

Studi o praticantato

All'epoca gli operatori sanitari venivano fatti arrivare da fuori, oppure ai cittadini ragusei veniva concessa una borsa di studio per frequentare gli Atenei in Italia. Di norma, a Ragusa erano attivi contemporaneamente due medici, due chirurghi e alcuni barbieri-infermieri.
I **medici** erano laureati all'Università e si occupavano di quella parte della medicina che oggi definiamo "interna". I loro studi, principalmente fondati su dibattiti, fornivano una preparazione fondata sulla logica, sulla retorica e sulla cultura classica.
I **chirurghi** conseguivano il sapere attraverso l'apprendistato negli ospedali. Il loro campo d'azione era la cura "esterna" dell'uomo, perciò molto ampio: curavano le ferite, effettuavano salassi, riducevano lussazioni e fratture, recidevano tumori cutanei, effettuavano trapanazioni, in tempi di epidemie incidevano ascessi, assistevano ai parti, curavano la sifilide.
I **barbieri**, oltre a rasare e tagliare i capelli, sovente si occupavano di chirurgia. Le loro botteghe, che sovente erano chiamate speziali (farmacie) e in cui si potevano acquistare anche spezie e medicamenti, erano in pratica luoghi di pronto soccorso. Infatti, i barbieri esaminavano le persone ferite o avvelenate, ma tra i loro compiti figuravano anche le autopsie, per determinare le cause del decesso. Questi interventi erano espletati per intero dai barbieri nelle località distanti dalla Città, mentre se il crimine era avvenuto all'interno delle mura, a effettuare la perizia era un medico e il barbiere aveva soltanto il compito di "aprire il cadavere".
Un posto rilevante era occupato dalle **levatrici** (ostetriche), le uniche donne nel sistema sanitario dell'epoca. Non avevano alle spalle un'istruzione come i medici, ma disponevano di un'ampia esperienza ottenuta accostandosi a levatrici più anziane. Il loro campo d'azione era costituito da tutto ciò che concerne la sessualità femminile, parti compresi.
Nella prima metà del 18.esimo secolo, nei casi di infanticidio e stupro il Tribunale si rivolgeva alle levatrici per un aiuto nella determinazione di fatti importanti, quali le tracce di stupro e la rottura dell'imene, la ricerca dei segnali che decretano la gestazione e il parto della sospettata, la determinazione dell'età e la causa di morte del neonato.
Dalla metà del secolo, però, tale perizia venne assegnata ai chirurghi. Tale cambio di periti viene spiegato con il fatto che all'inizio del 18.esimo secolo la scelta era effettuata a seconda della praticità e della modicità; in seguito il Tribunale si orientò verso la scelta della persona più erudita e competente. Ciò contribuì molto alla qualità delle sentenze.

Luogo del delitto

L'inchiesta molto spesso non avveniva nel luogo del delitto, perché fino all'arrivo dei periti il cadavere era già stato trasportato in un rifugio, in una casa, a volte in una chiesa. Succedeva addirittura che fosse già stato sepolto.
Il referto medico sull'esame svolto conteneva i fatti rilevanti per la determinazione della causa di morte (presenza o assenza di ferite), nonché la valutazione se si fosse trattato di morte violenta o di incidente. Questi dati avevano una notevole influenza sull'andamento dell'inchiesta, che in caso di morte violenta continuava con l'escussione dei testimoni; oppure, se il referto definiva il caso come incidente, il procedimento veniva sospeso. Tale interruzione dell'inchiesta dimostra di quanta fiducia godessero i medici presso il Tribunale.

Forbice, pinza, uncino, forcella, sonda, bisturi, aghi e filo, sega per ossa: sono gli strumenti in uso nel 18.esimo secolo

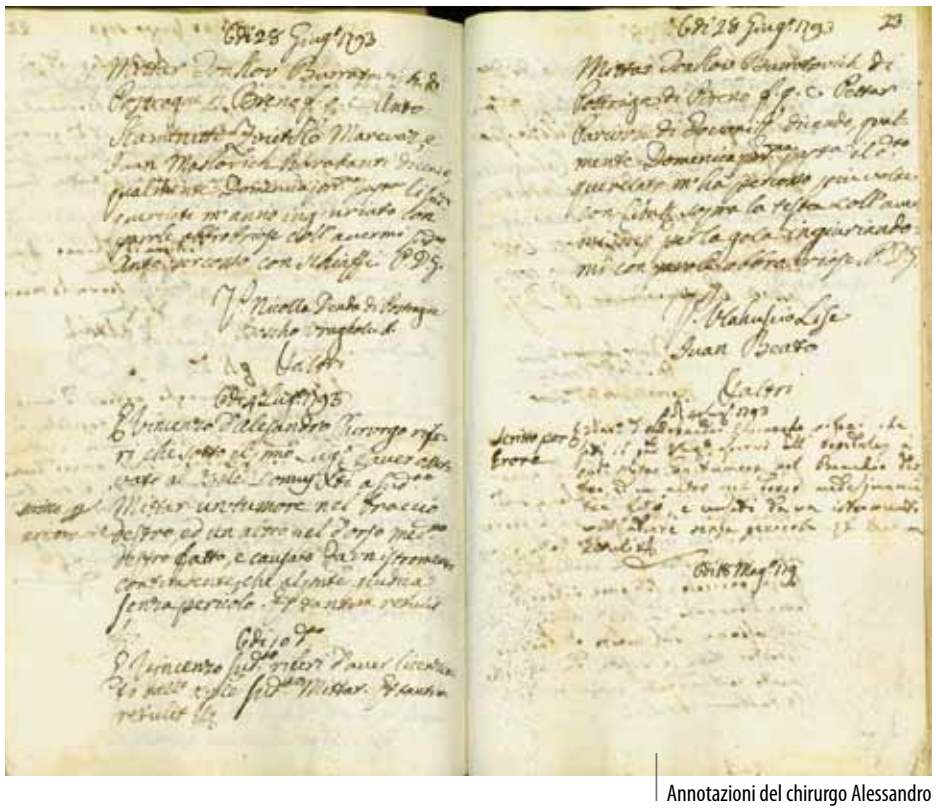
O? SE NON RISPONDI, SEI MORTO»

Constatare il decesso

La pratica dell'epoca sanciva che, nel procedimento di constatazione di morte violenta, ad avvicinarsi per primo al cadavere doveva essere il cancelliere. Questi, dopo aver tolto il telo che copriva il morto, si sincerava dell'esistenza di ferite.
Dopo di lui si avvicinava il perito medico, il quale aveva il compito di determinare se le ferite scoperte fossero letali e, possibilmente, quale fosse l'oggetto che le aveva causate.
La particolarità nella conduzione dell'inchiesta del Tribunale di Ragusa è che dopo l'esame del perito medico, che non aveva constatato la morte, ma soltanto la presenza di ferite letali o di segnali di avvelenamento, il compito di determinare la causa di morte spettava ai giudici (o, in loro assenza, ai cancellieri). In tal caso, si avvicinavano al defunto e chiedevano: "Chi ti ha ucciso?". Se dopo aver posto la domanda per tre volte consecutive il deceduto non rispondeva, i cancellieri (o i giudici) giungevano alla conclusione che l'uomo era morto e annotavano questo fatto nel rapporto.

Arsenico

La morte per avvelenamento all'epoca non era un metodo impopolare atto all'eliminazione dell'oppositore, perciò il Tribunale ricorreva ai periti più esperti in tale campo. Se c'erano indizi che il veleno fosse stato introdotto con una pietanza o una bevanda, i loro resti dovevano essere portati in Tribunale. I medici cittadini poi avrebbero proceduto con l'identificazione della sostanza per il tramite dell'osservazione della stessa. Tra i vari veleni registrati, i più comunemente usati erano l'arsenico e i suoi composti (arsenopirite, reagar e orpimento). La loro tossicità si dimostrava con un esperimento biologico condotto nel giardino del Palazzo ducale. A farne le spese erano cani o galli.
Il sovente uso dell'arsenico negli omicidi deriva dal fatto che era reperibile nei negozi degli speziali, ma, nonostante il divieto, anche altre rivendite lo fornivano ai clienti. I commercianti ragusei lo acquistavano a Venezia e poi lo rivendevano in oriente. L'arsenico veniva usato dagli orefici: si aggiungeva a vari preparati officinali e cosmetici, ma l'uso più comune era quello della derattizzazione, da cui il suo nome, "insalata per topi".
I periti medici rinvenivano tracce di avvelenamento per il tramite dell'osservazione del corpo (pelle, unghie, cavità orale), la constatazione della presenza di schiuma alla bocca, febbre alta e vomito, nonché il repentino miglioramento dopo l'assunzione dell'antidoto.



Annotazioni del chirurgo Alessandro

LA MEDICINA LEGALE NELLA REPUBBLICA DI RAGUSA NEL 18.ESIMO SECOLO ERA MOLTO SVILUPPATA. QUANDO VENIVANO COMMESSI REATI IL RUOLO DEI PERITI MEDICI PER INDIVIDUARE GLI AUTORI DEGLI STESSI ERA TENUTO IN GRANDE CONSIDERAZIONE DAL TRIBUNALE. OVVIAMENTE ALCUNI DEI PROCEDIMENTI APPLICATI ALL'EPOCA AL GIORNO D'OGGI NON POSSONO NON FAR SORRIDERE

Procedure mediche

Nei tomi del Tribunale si trovano i referti medici dell'epoca; mancano però informazioni dettagliate delle procedure mediche. Si possono leggere i nomi e le qualifiche dei periti, il nome della vittima, il tipo e la localizzazione della ferita e le previste conseguenze. A parte la dicitura che il medico ha "osservato" o "attenuto" alle ferite, nulla si sa degli impacchi, dei farmaci contro il dolore e dei rimedi vari usati a quei tempi.
Per ciò che concerne i referti medici che i periti consegnavano al Tribunale, erano di carattere narrativo e contenevano informazioni sul paziente e sulle condizioni in cui era stato visitato. I periti non esponevano alla Corte tutti i dettagli di cui erano venuti a conoscenza, si limitavano a rispondere alle domande poste.
Osservando il numero di procedimenti penali, si può dedurre che questi fossero andati diminuendo con l'avanzare del 18.esimo secolo. Infatti, da un lato c'erano meno procedimenti per omicidio, suicidio e morti accidentali, ma dall'altro era aumentata la frequenza delle perizie mediche in tali procedimenti. La ragione risiede nell'avanzamento della società, che aveva avuto come conseguenza l'aumento degli esperti in medicina in città (soprattutto di chirurghi istruiti), per cui il Tribunale aveva più persone a disposizione per le perizie. Pure il periodo di pace e l'aumento del benessere dei cittadini avevano influito sulla sensibilità sociale e, dunque, su un più frequente ricorso ai periti da parte del Tribunale.

Esempi di procedimenti giudiziari del Settecento

Un caso di uxoricidio concerne l'omicidio di Marija Vokativo perpetrato da Frano Vokativo. I tre giudici, il cancelliere e il chirurgo recatisi sul luogo in cui è stato commesso il fatto di sangue hanno la possibilità di esaminare la scena del delitto da ogni punto di vista. Innanzitutto, il cancelliere appura che il corpo è completamente coperto da un lenzuolo, tolto il quale risulta che la vittima è completamente nuda. Il chirurgo constata la presenza di una ferita d'arma bianca sopra il seno sinistro, appena sotto alla clavicola, che ovviamente rappresenta la causa della morte. Dopo che la defunta per tre volte non risponde alla domanda "Chi ti ha uccisa?", il cancelliere annota nel rapporto la morte della donna. La cognata della defunta dichiara che la donna era incinta di 5 o 6 mesi, per cui il chirurgo visita nuovamente il cadavere, constatando la gravidanza. Dopo ulteriori escussioni dei testimoni viene appurata la colpevolezza del marito. In contumacia, il 30 dicembre del 1712, l'uomo viene condannato alla forca.

Omicidio

Il 10 marzo del 1720, due giudici penali, il cancelliere e un barbiere si recano a Fermo (Komolac) per investigare sull'omicidio di Petar Alamat. Il suo corpo viene portato in chiesa; a esaminarlo per primo è il barbiere Nikola. Questi constata la presenza di tre ferite da taglio, di cui due, inferte con un coltello dalla lama sottile, costituiscono la possibile causa di morte (una sul fianco sinistro, l'altra sotto al capezzolo sinistro), mentre la terza, in zona costale, causata da una lama diversa, è troppo superficiale per essere letale. Questa perizia permette di passare all'interrogatorio dei testimoni e determinare la questione legale più importante, ovvero su chi ricada la responsabilità individuale quando a commettere il crimine sono state più persone. I giudici hanno potuto stabilire con esattezza come siano andate le cose e comminare le rispettive pene ai due sospettati: Vicko Savinović, in qualità di autore materiale principale, è stato condannato all'impiccagione, mentre a Kristo Bezubov è stato inflitto un anno di carcere.

Infanticidio

A differenza di un omicidio, in cui il perito medico doveva soltanto appurare la causa di morte, in caso di infanticidio le questioni erano tre: il bambino era nato vivo? Er in grado di sopravvivere? Era deceduto per cause naturali o in seguito ad atti di violenza? Il sopralluogo era espletato da chirurghi e barbieri, i quali cercavano ferite che potessero far escludere la morte per cause naturali.
Il 24 marzo del 1791 al Tribunale viene notificato il ritrovamento dei resti di due "esseri" in località Tre Chiese. Il giudice, il cancelliere, il chirurgo e la guardia del corpo del Rettore, si recano a Boninovo per il sopralluogo. Il cancelliere osserva che i cadaveri di due bambini sono coperti da un fazzoletto bianco con tracce di sangue, ma che sui i corpicini non ci sono tracce di ferite, schiacciamenti o tagli. Il chirurgo, dopo aver esaminato i resti a sua volta, afferma che si tratta di due gemelli maschi al quinto mese di gestazione e che il loro decesso è dovuto a un aborto spontaneo. Di conseguenza, non avendo trovato traccia di violenza, il procedimento è sospeso.

Suicidio

L'esame medico in caso di suicidio doveva confermare la causa di morte o appurare la mancanza di ferite che potessero far pensare a una morte violenta. Così, il 12 maggio del 1711, ai giudice giunge voce che Kata Matina è affogata in una cisterna a Konavle e vi inviano soltanto il barbiere Mato, con l'ordine di esaminare con diligenza il corpo, per cercare eventuali tracce di morte violenta. Dopo aver espletato il proprio compito, il barbiere riferisce di non aver trovato tracce di violenza. Aggiunge di aver parlato con i concittadini della defunta, i quali gli hanno riferito che Kata aveva più volte asserito di volersi togliere la vita, perché malata. Perciò, il barbiere conclude che la donna si è suicidata e ne informa il Tribunale.
Da questo esempio risulta evidente che il barbiere, oltre a esaminare il corpo, ha provveduto a raccogliere informazioni dalle persone che erano informate sui fatti. Probabilmente questo compito non gli era stato assegnato, ma era ritenuto un complemento logico alle deduzioni che si possono effettuare sul posto.

Avvelenamento

Il medico raguseo Marko Flori, l'8 giugno del 1739, denuncia al Tribunale la morte per avvelenamento di Marica Kolendić, serva nella casa di Antun Rak. Due settimane prima l'aveva dichiarata "semplice asmaisterico" (diagnosi storica di respirazione faticosa di carattere psicogeno). Dieci giorni dopo Rak lo avvisa che la serva era moribonda e che vomitava, rivelandogli che la ragazza usava un prodotto di bellezza. Dopo che Marica confessa di averlo assaggiato, Flori individua la causa del malanno. Dopo la sua morte, Flori elenca ai giudici i sintomi dell'avvelenamento: mancanza di forza fisica e psichica senza causa apparente; pallore del corpo, tipico di chi è stato avvelenato; perdita di appetito per qualsiasi alimento; respirazione affaticata, simile all'asma; magrezza e secchezza dell'intero corpo. Per Flori, la causa era la pomata di cui aveva ingerito una minima quantità. In Tribunale il cancelliere legge i referti a due medici e un chirurgo, i quali dopo serie consultazioni giungono all'unanime conclusione che Marica è morta per ingestione di veleno.

PAESAGGI

di Krsto Babić

NEL COMUNE DI CLISSA (KLIS), NELL'ENTROTERRA SPALATINO, C'È UN'ECCEZIONALE ATTRATTIVA TURISTICA, CHE STA RISVEGLIANDO SEMPRE PIÙ L'INTERESSE DEGLI ESCURSIONISTI. LE FONTI, STANDO AD ALCUNE IPOTESI, RISALIREBBERO ADDIRITTURA A PRIMA DELL'ARRIVO DEGLI ANTICHI ROMANI IN DALMAZIA

I pozzi della Valle di Rajčice

IL MISTERO DEI POZZI DELLA VALLE DI RAJČICE

Le misure antipandemiche che hanno limitato gli spostamenti da un Paese all'altro (talvolta anche all'interno degli Stati) e il conseguente annullamento di concerti e festival, come pure la chiusura di bar, ristoranti e impianti sportivi ha spronato tantissime persone a trascorrere il tempo libero all'aria aperta, alla scoperta di siti naturali, storici e culturali solitamente ignorati dalle grandi masse. La Dalmazia non ha fatto eccezione a questa prassi. Anzi, il fenomeno ha dato modo a numerosi escursionisti di (ri)scoprire i tesori del suo entroterra. Le zone rurali, collinari e montane dell'entroterra dalmata spesso nascondono luoghi fiabeschi che nulla hanno da invidiare a quelli della fascia costiera. Una di queste gemme dista appena una quarantina di minuti di macchina da Spalato. Si tratta della Valle di Rajčice situata non lontano dal villaggio di Nisko (a seconda degli autori indicato dalla toponomastica veneta/italiana come Nisco, Nisca o Nisso), nel Comune di Clissa (Klis).

La Valle ospita un antico e per molti versi peculiare sistema di pozzi iscritti nel Registro della Repubblica di Croazia dei beni culturali immobili protetti singolarmente al numero Z-6962. Benché il documento più vecchio nel quale è menzionata la loro esistenza sia una mappa catastale del 1829 è scontato che le loro origini risalgano a molto prima. Stando ad alcune ipotesi addirittura a prima dell'arrivo degli antichi romani in Dalmazia. I pozzi, che sono dieci e affiancano una fonte apparentemente perenne, sembrano raffigurare una costellazione. Sono stati realizzati in pietra, con una tecnica analoga a quella dei muri a secco. Hanno una forma quasi perfettamente circolare. Inoltre, la loro architettura sta a indicare che erano utilizzati come fonte d'acqua potabile sia per le persone sia per il bestiame. La fonte (anch'essa recintata da un muretto in pietra), oltre a fungere da abbeveratoio per gli animali selvatici, pare venisse usata dagli abitanti della zona pure per fare il bagno. Non esistono molte informazioni certe sui pozzi. Una delle poche cose che si sanno è che in passato gli abitanti della zona avevano stabilito quale pozzo appartenesse a quale famiglia. Molte sono, invece, le leggende. Stando alle credenze popolari sin dall'antichità la fonte e i pozzi non si sarebbero mai prosciugati. L'acqua dei pozzi della Valle di Rajčice avrebbe proprietà curative, addirittura magiche. Si presume che questa credenza sia dovuta al fatto che anticamente i membri delle famiglie che si approvvigionavano d'acqua ricorrendo a questi pozzi contraevano molto più raramente malattie infettive dovute all'inquinamento (contaminazione) delle falde acquifere rispetto ai loro vicini che si rifornivano da altre fonti. Varie sono le ipotesi anche sull'origine del nome. L'ipotesi più accreditata è che il toponimo Rajčice (raj=paradiso) voglia indicare le caratteristiche paradisiache della Valle, un'oasi ricca di acqua e vegetazione in un territorio prevalentemente brullo.

La fortezza di Clissa

Consci delle grandi potenzialità della Valle di Rajčice ai fini della valorizzazione turistica di Clissa e del suo circondario, le autorità comunali non hanno esitato ad attingere ai fondi europei per semplificare l'accesso dei visitatori al sito. I due milioni di kune ottenuti nell'ambito delle misure per lo sviluppo rurale sono stati destinati al riassetto della strada sterrata (sostanzialmente una vecchia mulattiera allargata quanto basta per consentire il passaggio di piccoli trattori) che collega le località di Brštanovo (Brestane o Berstanovo), Nisko e Matese nel Comune di Lećevica (Lechievizza), attraverso la quale si accede alla Valle di Rajčice. Ulteriori tre milioni di kune il Comune di Clissa li ha ottenuti in collaborazione con il locale Incubatore d'impresa, destinandoli alla realizzazione di una pista ciclabile, di aree per le osservazioni panoramiche, zone di ristoro e l'installazione di un impianto d'illuminazione pubblica al led.

la Voce del popolo in più
Anno 17 / n. 147 / sabato, 6 marzo 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Dario Saftich
Impaginazione Teo Superina
Collaboratori
Cosimo Damiano D'Ambra, Krsto Babić, Erika Blečić e Igor Kramarsich
Foto
Cosimo Damiano D'Ambra, Pixsell, Hina e archivio